

LOMBARDIA AL 128° POSTO

Fuori dall'Europa più competitiva l'Italia che non investe sul futuro

GIUSEPPE BERTA

Ogni classifica va presa sempre come un indicatore e non come una verità assoluta. Un'avvertenza che si applica, dunque, anche a quest'ultima classifica dell'Unione Europea, destinata a misurare la capacità competitiva delle regioni che ne fanno parte. Fatta questa necessaria premessa, va pur detto che lo studio appena pubblicato fa suonare un brutto campanello d'allarme per il nostro Paese. Perché sono le regioni d'Italia a uscirne male nel loro complesso e il giudizio tocca tutta quanta una nazione in evidente,

grave affanno, che assiste (impotente?) all'allargarsi del divario con l'Europa.

IL CASO RINVIO SUI PRECARI, SINDACATI PRONTI ALLO SCIOPERO

LOMBARDI >> 4

Lo sapevamo da un pezzo che regioni come la Calabria e la Sicilia se la cavano parecchio male e sono incatenate al fondo delle classifiche. Ma molti si saranno probabilmente sorpresi del fatto che la Lombardia, cioè un territorio che da sem-

pre viene rappresentato e percepito come un fiore all'occhiello dell'Italia più progredita, sia scivolata fuori delle prime cento regioni europee. Ancora pochi anni fa Giulio Tremonti, quand'era il potente ministro dell'Economia, sottolineava come per il proprio livello di Pil la Lombardia si collocasse tra le maggiori regioni continentali. Peccato che, come fa correttamente l'Unione Europea, il Pil da considerare sia invece quello pro capite, cioè per abitante.

SEGUE >> 5

SERVIZI >> 5

IL COMMENTO È IL DECLINO DI CHI

NON INVESTE NEL FUTURO

dalla prima pagina

Se si valuta questo indicatore, non ci vuole molto ad accorgersi che è in declino costante da tempo, a testimonianza che la crisi ha soltanto aggravato i guai degli italiani, senza esserne la causa.

Il governatore leghista della Lombardia, Roberto Maroni, ha provato subito a metterci una pezza, imputando alle politiche di austerità del governo Monti la colpa della cattiva performance della sua regione. Se avesse dedicato un po' d'attenzione al rapporto europeo, si sarebbe potuto rendere conto che il quadro macroeconomico è il secondo fattore a essere preso in esame. Il primo è la "qualità delle istituzioni": qualcosa che dovrebbe stare a cuore ai nostri politici e che purtroppo essi trascurano colpevolmente. Basta guardare lo spettacolo che sta dando l'Italia dei partiti in queste settimane, tutta assorbita dalla sorte di Berlusconi, un tema incomprensibile fuori dei nostri confini. Al punto che sembra che vogliamo prendere congedo dal resto del mondo.

LE COLPE Non c'è solo la politica malata: l'Italia non produce più conoscenza

Ma intendiamoci, le responsabilità non possono essere scaricate in blocco sul nostro sistema politico deficitario e inconcludente. A scorrere il documento europeo, si capisce bene che l'Italia perde sempre più colpi perché ha smesso di essere una società dinamica, capace di cambiare. Oggi, nelle realtà sviluppate, si produce ricchezza in un modo soltanto: producendo conoscenza. E noi stiamo segnando il passo proprio nel mondo dell'istruzione e dell'apprendimento, di ogni grado.

Gli italiani sono vecchi dal

punto di vista della demografia, ma ancor più perché trascurano di investire seriamente nel futuro dei loro giovani. Col risultato di stare preparando per se stessi un domani più difficile e più povero. Più distante dall'atmosfera vitale che si respira in poli di sviluppo come Utrecht, Londra e Stoccolma, dove c'è voglia di futuro.

GIUSEPPE BERTA

© riproduzione riservata